

La Farnesina del duce

La fabbrica dei veri fascisti

di **Emilio Gentile**

Nell'agosto 1943, relegato nell'isola della Maddalena come prigioniero, Mussolini si interrogava sulla «gravità del trauma psichico da cui è stata colpita, nella notte dal 25 al 26 luglio, la gioventù organizzata nella Gioventù italiana del Littorio», «ammirata in quasi tutte le nazioni europee», che aveva dato «splendide prove del suo valore» nella guerra del Nord-Africa. Il duce immaginava «particolarmente grave il trauma nell'Accademia maschile della Farnesina e in quella femminile di Orvieto», che «erano delle organizzazioni perfette come disciplina e avevano riportato grandi successi».

Dall'anno della sua istituzione, nel 1927, l'Accademia maschile della Farnesina, situata nel complesso monumentale del Foro Mussolini a Roma, affiancata dall'Accademia femminile di Orvieto e da una rete di altre accademie e convitti nazionali sparsi in tutta Italia, era stata la principale fucina degli educatori e dei dirigenti dell'Opera nazionale balilla, definita dal suo potente presidente Renato Ricci, ras squadrista di Carrara, «la più fascista delle organizzazioni fasciste», dotata di una propria autonomia nei confronti dello stesso partito fascista fino al 1937, quanto il segretario del Pnf Achille Starace, per detronizzare Ricci, ordinò la fu-

sione dell'Onb con le altre organizzazioni giovanili nella Gioventù italiana del Littorio, sotto il comando del segretario del partito. L'esperimento pedagogico dell'Accademia suscitò effettivamente interesse e ammirazione nel mondo. Come apprendiamo dal libro di Alessio Ponzio, un giovane studioso che ha ricostruito la storia della Farnesina dalle origini alla fine della Repubblica sociale, gli stessi nazisti furono affascinati dall'istituzione italiana, convinti che «i fascisti fossero riusciti a realizzare qualcosa di unico e originale che non aveva alcun corrispettivo nel sistema tedesco», riconoscendo al fascismo italiano «il ruolo di battistrada» nell'elaborazione di una nuova pedagogia totalitaria per la gioventù della Nuova Europa.

Ora, nell'agosto del 1943, sfasciato il regime, il duce si domandava: «Questa gioventù, che ha subito tale scossa improvvisa, dove si dirigerà domani?». «A sinistra, verso le idee estremiste, oppure, sfiduciata e delusa, non crederà più a nulla e a nessuno», era la sua laconica risposta.

Se fosse sopravvissuto nel 1945, rinchiuso in un carcere come criminale di guerra, Mussolini avrebbe probabilmente subito lui stesso un grave trauma psichico nell'apprendere dalle memorie difensive inviate dagli accademisti della Farnesina al Commissariato per l'epurazione, che i «farnesini» - riportata-

mo dalle citazioni di Ponzio - erano uomini «di idee e sentimenti antifascisti», che erano entrati nell'Accademia per «assalire il castello dal di dentro» e colpire al cuore l'educazione promossa dal regime; oppure semplicemente perché amavano lo sport e cercavano di assicurarsi «un impiego retribuito». In tempi più recenti, persino l'ex-comandante dell'Accademia femminile di Orvieto, che aveva ventiquattro anni quando fu nominata da Ricci all'alto incarico, lo conservò con gli elogi del duce fino alla soppressione dell'Accademia nell'estate del 1943, ha dichiarato nella sua autobiografia: «Io mi ero entusiasta del fascismo».

Forse influenzati da queste postume rivelazioni, alcuni studiosi hanno sostenuto che l'Onb e le accademie da essa istituite non erano affatto impegnate nell'attuazione di un esperimento totalitario, ma erano unicamente centri di educazione fisica e non ebbero alcuna effettiva funzione e influenza politica, se non quella espressa nella retorica, nelle uniformi, nelle coreografie e nelle parate. Ponzio confuta una simile interpretazione sulla base di una ricerca originale, richiamandosi esplicitamente - con un atteggiamento di probità intellettuale non molto consueto - agli studiosi che da oltre quindici anni hanno posto su nuove e più realistiche basi storiche l'analisi dell'esperimento totalitario fascista.

Attraverso la lettura del suo libro, possiamo seguire nel concreto svolgimento il graduale, eclettico, ma costante e tenace lavoro di attuazione della pedagogia totalitaria nella Farnesina, che ebbe sempre un inequivocabile «carattere eminentemente politico». Lo compresero bene i nazisti, i quali definivano la Farnesina non «Scuola di educazione fisica», ma «Alta Scuola per i dirigenti giovanili». L'accademista che mostrava scarsa convinzione e dedizione fascista, era espulso o non saliva i gradi della gerarchia. Del resto, il carattere eminentemente politico della Farnesina era esplicitamente professato in tutto il curriculum scolastico, così come era praticato nello stile militaresco e quasi monacale della vita collettiva degli accademisti, definiti «missionari e guerrieri», allevati nel culto integralista della religione fascista. Nessun cappellano, fa notare Ponzio, fu mai ammesso ufficialmente ai corsi della Farnesina, fino alla sua chiusura. È l'unico sacrario realizzato nell'Accademia era dedicato ad Arnaldo Mussolini. Forse per questo, sarebbe stato più appropriato intitolare il libro «Il seminario del littorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Alessio Ponzio, «La palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina. Un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista», Franco Angeli, Milano, pagg. 280 € 32,00.**

L'Accademia del Littorio formava i quadri del regime. Non era soltanto una scuola di educazione fisica

